

Così la nuova America sposa l'isolazionismo

Pietro Reichlin

L'ANALISI

Pietro Reichlin

A Trump non conviene un'Europa divisa Gli Usa avranno più rischi geopolitici

Le regole che limitano i giganti hi-tech e il ruolo negoziale di Bruxelles sulle tariffe ecco i motivi per cui Casa Bianca e Musk incoraggiano l'ostilità americana verso l'Ue

PIETRO REICHLIN

L'ostilità di Trump nei confronti dell'Unione Europea non è nuova. Nel suo primo mandato ha incoraggiato la sua disintegrazione parteggiando per la Brexit. La novità di oggi è l'entrata in campo di Musk e l'uso spregiudicato del suo potere mediatico e commerciale a favore dei partiti che si oppongono alla condivisione di risorse e obiettivi comuni. Ma esistono motivi economici per i quali l'integrazione commerciale e monetaria tra i paesi europei potrebbe essere in conflitto con gli interessi americani? A mio parere la risposta è negativa. Tutt'al più si può dire che il costo di qualche potenziale conflitto di interessi sia ampiamente inferiore a quello di una frammentazione del continente europeo. Una frammentazione che renderebbe gli Stati Uniti molto più esposti ai rischi geopolitici e finanziari nello scacchiere internazionale.

Cominciamo con una premessa. Non è vero che gli Usa hanno sempre visto con diffidenza l'Unione Europea. L'idea di un'unione continentale nasce alla fine della Seconda guerra mondiale per la spinta decisiva dell'amministrazione Truman, che, mediante il Piano Marshall, cerca di rafforzare l'Europa occidentale me-

dante la cooperazione economico-politica e un mercato integrato. In quel frangente gli americani auspicavano un livello di integrazione economica e politica ben superiore a quella che si affermò poi tra gli anni '50 e '80, e che si è potuta realizzare solo a fine anni '90. Nel 1957 Eisenhower affermò testualmente che egli sperava di «vivere abbastanza a lungo per assistere alla creazione degli Stati Uniti d'Europa».

Cosa è cambiato da allora? Possiamo dire che la successiva accelerazione dell'integrazione europea e la nascita dell'Unione monetaria siano stati percepiti come una minaccia nei confronti dell'egemonia economica americana? Una prima osservazione è che il peso dell'economia Usa in rapporto al Pil mondiale si è molto ridotto rispetto al secondo dopoguerra, dal 50 al 15% circa di oggi, una quota più o meno pari al peso economico dell'Unione Europea, e questo ha provocato qualche tensione. Oggi le istituzioni europee giocano un ruolo importante nella regolazione e delle politiche commerciali.

La regolazione ha l'effetto di limitare l'espansione e il monopolio dei "giganti tecnologici", mediante politiche pro-competitive, limiti nell'accesso ai dati e il contenimento dell'elusione fiscale da parte delle multinazionali. Si tratta di una que-

stione sensibile perché le tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscono l'unico settore in cui gli Usa conservano il dominio del mercato globale. L'altro argomento che può spiegare l'ostilità nei confronti delle istituzioni europee è che esse rafforzano la posizione negoziale del continente nella guerra commerciale in cui si è impegnato Trump. Nonostante ciò, sembra ancora difficile comprendere perché la disintegrazione europea e l'instabilità economica e politica che ne seguirebbe, possa portare vantaggi economici significativi per gli Usa.

La superiorità dell'industria tecnologica americana non è in discussione e l'impatto della regolazione europea è piuttosto limitato. Perché Trump non intende risolvere i contenziosi con l'Europa in altro modo? Un altro argomento, spesso ventilato dagli osservatori, è che l'euro e l'integrazione finanziaria europea possano minacciare la dominanza del dollaro, cioè erodere il privilegio di emettere la valuta di riserva mondiale.

Anche questa tesi è contro-



versa. Il primo motivo è che, nonostante la creazione dell'Ume e la crescita economica cinese, la dominanza del dollaro come valuta di riserva mondiale rimane solida, se non in crescita. Ancora oggi la metà del valore del commercio mondiale e i due terzi delle obbligazioni emesse dalle grandi imprese del mondo sono denominate in dollari. Nonostante le turbolenze economiche e politiche, il mercato finanziario americano rimane il più liquido e il più sicuro per accogliere le riserve accumulate dagli investitori a scopo precauzionale.

Una fuga dal dollaro avrebbe effetti indesiderati per l'Europa e la Cina, perché causerebbe il crollo del valore in valuta nazionale delle attività in dollari, mentre gli investitori americani che posseggono attività in valuta estera avrebbero un guadagno in conto capitale. Inoltre, la fuga dal dollaro renderebbe meno cari i prodotti Usa venduti all'estero, migliorando la posizione competitiva dell'industria americana.

In effetti, Trump ha più volte ventilato l'opzione di imporre una tassa sui flussi finanziari dall'estero per contrastare l'apprezzamento del tasso di cambio. Ciò significa che egli non è del tutto convinto che la dominanza del dollaro come riserva di valore sia un vero privilegio. Se questa dominanza consente agli Usa di collocare a basso costo il proprio debito, è anche vero che, almeno secondo Trump, essa è causa del disavanzo commerciale e della de-industrializzazione.

In conclusione, non credo che Trump abbia motivazioni serie per ritenere che il rafforzamento delle istituzioni europee possa danneggiare gli interessi americani. Occorre abituarsi al fatto che egli si ispira ad una ideologia isolazionista, incompatibile con la promozione di organizzazioni sovranazionali e con la cooperazione volontaria delle nazioni per la promozione di interessi comuni. A volte l'ideologia conta più dell'interesse economico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA